



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 1**

gennaio - dicembre 2011

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

### **Comitato scientifico**

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

## **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.**

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13

### DOSSIER

<b>Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre</b>	15
a cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	17
– FRANCESCA MAZZUZI Antifascisti sardi in Argentina: l’attività di Sebastiano Catte	19
– LORENZO DI BIASE L’emigrazione antifascista sarda nell’America caraibica: il caso dei repubblicani Ugo Mameli e Silvio Mastio	29
– MARTINO CONTU Giovanni Meloni, l’amico di Gramsci, sarto di Einstein a New York	45
– GIAMPAOLO ATZEI Breve profilo dell’emigrazione antifascista sarda in Francia: il caso della “Fratellanza Sarda” di Longwy	63
– MARTINO CONTU Dalla Sardegna alla guerra di Spagna, passando per la Corsica	75

### FOCUS

<b>Consoli e Consolati dall’Unità d’Italia al secondo dopoguerra</b>	89
a cura di Manuela Garau	
– MANUELA GARAU Introduzione	91
– EUGENIA VENERI Le relazioni Italia-Banda Orientale e il ruolo del Consolato dell’Uruguay a Torino dal 1861 all’immediato secondo dopoguerra	93
– MARTINO CONTU Le relazioni italo-uruguaiane, l’emigrazione italiana e la rete consolare della Banda Orientale nel Regno Sardo e nell’Italia unita con particolare riferimento ai vice consoli uruguaiani in Sardegna	103
– EUGENIA VENERI I consoli italiani all’estero e il loro contributo per difendere e salvare gli ebrei	119

<b>FOCUS</b>	
<b>Per la guerra e per la pace: sacerdoti sardi tra fascismo, “afascismo” e antifascismo</b>	<b>127</b>
a cura di Lorenzo Di Biase	
– LORENZO DI BIASE Introduzione	129
– LORENZO DI BIASE Cappellani militari sardi a Salò al servizio della Repubblica Sociale Italiana	131
– MARTINO CONTU Don Francesco Putzu e le “confessioni” in tram contro il regime e contro la guerra	139
– LORENZO DI BIASE Don Francesco Maria Giua, sacerdote confinato dal regime fascista a Pisticci e Colobrarò	147
<b>FOCUS</b>	
<b>Mare Internum e “Mediterraneo Rioplatense”</b>	<b>155</b>
a cura di Cecilia Tasca	
– CECILIA TASCA Introduzione	157
– CECILIA TASCA L’Ordine Militare di Santiago de la Spata e la Sardegna: fonti documentarie e iconografiche	159
– MANUELA GARAU I rapporti commerciali della famiglia Aymerich con Barcellona, Valenza e Maiorca tra ‘400 e ‘500 attraverso i documenti d’Archivio	179
– VALENTINA CIPOLLONE La difesa costiera del Regno di Sardegna nel XVII secolo: il pattugliamento mobile	193
– MARTINO CONTU Dal <i>Mare Internum</i> , ponte tra Oriente e Occidente e porto di partenza per l’America, a un altro mare: il “Mediterraneo Rioplatense”	207
– MANUELA GARAU Fondi documentari sull’emigrazione italiana nel “Mediterraneo Rioplatense” custoditi in alcuni Archivi d’Italia, Argentina e Uruguay	215
<b>Ringraziamenti</b>	<b>227</b>

## Cappellani militari sardi a Salò al servizio della Repubblica Sociale Italiana

Lorenzo DI BIASE  
ANPPIA Sardegna

### Abstract

The article deals with three Sardinian military chaplains: Father Luciano Usai, Don Antonio Maria Ledda and Don Giovanni Antonio Ciceri. After September 8, 1943 they decided to follow Benito Mussolini in Salò. The essay also shortly examines the splitted organization of the Military Ordinariate both in the Italian Social Republic in the north, with its capital Salò, and in the south under the leadership of General Badoglio.

### Keywords

military chaplains, Military Ordinariate, padre Luciano Usai, don Antonio Maria Ledda, don Giovanni Antonio Ciceri, Italian Social Republic, Salò.

### Estratto

L'articolo descrive le figure di tre Cappellani militari sardi, padre Luciano Usai, don Antonio Maria Ledda e don Giovanni Antonio Ciceri. Costoro, dopo l'8 settembre 1943, decisero di seguire Benito Mussolini a Salò. Il saggio, inoltre, analizza, in maniera sintetica, l'organizzazione che l'Ordinariato militare dovette darsi a seguito della spaccatura dell'Italia, che vedeva al nord la Repubblica Sociale Italiana, con capitale Salò, e al sud, il Governo del Regno d'Italia, sotto la guida del generale Badoglio.

### Parole chiave

cappellani militari, ordinariato militare, padre Luciano Usai, don Antonio Maria Ledda, don Giovanni Antonio Ciceri, Repubblica Sociale Italiana, Salò.

I cappellani militari<sup>1</sup> inquadrati nei reparti della - RSI - Repubblica Sociale Italiana, nota come Repubblica di Salò<sup>2</sup>, furono quattrocentottantatre, cinquantasette dei quali di prima nomina, i restanti provenienti dal Regio Esercito<sup>3</sup>. I religiosi vennero

---

<sup>1</sup> Tremiladuecentodiciannove furono i cappellani militari impegnati nella seconda guerra mondiale e centottantatre quelli caduti nel corso del conflitto. I cappellani militari vennero organicamente inquadrati nelle Forze Armate, nella Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, nella Opera Nazionale Balilla e nei Gruppi Universitari Fascisti. Con la legge dell'11 gennaio 1936 vennero ridefinite le competenze dell'Ordinariato Militare ed assegnati i gradi: il cappellano corrispondeva al grado di tenente, il cappellano capo a quello di capitano, l'ispettore al grado di tenente colonnello, il vicario generale al generale di brigata e l'ordinario militare per l'Italia al generale di divisione.

<sup>2</sup> Così venne comunemente chiamata perché a Salò c'erano l'Agenzia ufficiale del regime, la Stefani, il Ministero degli Esteri e quello della Cultura Popolare per cui i giornali e la radio presero l'abitudine di esordire «Salò comunica...».

In realtà non aveva una vera capitale giacché la presidenza del consiglio era a Bogliaco, mentre altri ministeri ed enti pubblici furono dislocati in numerose città del nord Italia. Mussolini inoltre risiedeva a Gargnano, sul lago di Garda, nella villa Feltrinelli, sotto l'effettivo controllo tedesco che ne limitava le comunicazioni e ne controllava gli spostamenti. Il Vaticano, applicando le norme della Convenzione di Ginevra, che impediva ai paesi neutrali il riconoscimento diplomatico di quegli stati che fossero sorti in conseguenza dello stato di guerra, non riconobbe la Repubblica Sociale Italiana. Ciò creò una situazione delicata per quanto riguardava i cappellani militari perché la Santa Sede non poteva nominare un Ordinario militare in una Repubblica non riconosciuta. Fu così istituita una sezione staccata alla quale affidare competenza territoriale sulla neonata Repubblica. Cfr. STANLEY G. PAYNE, *Il Fascismo*, Newton Compton Editori, Roma 2006, pp. 416 e seguenti. Per un approfondimento generale sulla Repubblica Sociale Italiana, cfr. SILVIO BERTOLDI, *Salò - Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana*, BUR, Milano 2005; GIORDANO BRUNO GUERRI, *Fascisti - Gli italiani di Mussolini. Il regime degli italiani*, Mondadori, Milano 2002, ARRIGO PETACCO, *La Repubblica Sociale Italiana* in, IDEM, *Storia del fascismo*, Arnoldo Curcio Editore, Roma 1975, pp. 1831 e seguenti. Per l'importante aspetto iconografico trattato cfr. MIMMO FRANZINELLI, *RSI*, Mondadori, Milano 2007.

<sup>3</sup> MIMMO FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito. I Cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Pagus Edizioni, Paese 1991, p. 217.

interpellati da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Angelo Bartolomasi<sup>4</sup> per scegliere se aderire o meno alla costituzione delle fila dei cappellani militari operanti nel settentrione d'Italia. In tanti evitarono l'arruolamento nelle formazioni fasciste perché contrari alla nascita di questa nuova entità o perché non credevano più alla bontà delle tesi fasciste<sup>5</sup> ma altrettanti ripresero servizio per rispetto delle direttive impartite dall'Ordinariato Militare volte ad assicurare la continuità del servizio di assistenza spirituale alle Forze Armate con la speranza che la presenza dei sacerdoti apportasse benefici influssi morali e influenze moderatrici, oppure perché convinti della bontà della Repubblica Sociale o perché intimamente fascisti; dunque operarono, con una convivenza problematica, i cappellani militari fascisti, quelli apolitici e gli antifascisti. Inoltre nel clero militare di Salò si trovavano, accanto a molti cappellani arruolatisi per la prima volta allo scoppio della seconda guerra mondiale, un nutrito gruppo di veterani in servizio permanente effettivo e di reduci della grande guerra oltre che delle campagne d'Africa e di Spagna rimasti fedeli a Mussolini e ad una concezione autoritaria della patria.

I sacerdoti che esercitarono nelle fila della Repubblica Sociale di Salò possono essere suddivisi in sei<sup>6</sup> grandi categorie: a) la corrente filonazista, esigua ma assai dinamica, era composta da elementi fanatici ed esagitati che credevano ciecamente nell'ordine nuovo teutonico ed a questa prospettiva piegarono il loro apostolato; b) il gruppo aderente alla «Crociata Italica»<sup>7</sup>, il periodico cremonese paladino di una concezione integralista del cristianesimo abbinata ad una irriducibile intransigenza fascista, ispirato a posizioni ultranazionaliste ed antisemite; c) gli irregolari, ovvero religiosi che operavano nei reparti militari ma privi della prescritta investitura dell'Ordinariato. In alcuni casi la nomina fatta dal Comando militare non venne convalidata dalla Curia, mentre altre volte il cappellano entrava in servizio al momento stesso che manifestava la disponibilità di esercitare il ruolo al comandante del reparto il quale non richiedeva alcuna convalida all'Ordinariato; d) i politicizzati in senso fascista erano quei cappellani militari che avevano partecipato a precedenti campagne belliche e che avevano una lunga permanenza nei ruoli dei cappellani militari. Risultavano molto graditi ai vertici della RSI che valutavano positivamente il coinvolgimento ideologico del clero; e) gli apolitici, cappellani che adempivano alle

---

<sup>4</sup> Indiscussa guida del corpo dei cappellani militari, già "Vescovo di campo" durante tutta la prima guerra mondiale, Monsignor Angelo Bartolomasi (1869 - 1959) fu l'artefice dei crescenti successi del Corpo dei Cappellani. Dal 01/06/1915 fu preposto dalla Sacra Congregazione Concistoriale alla neo istituita struttura del clero castrense. La figura a cui spettava la suprema direzione del servizio spirituale era appunto quella di "Vescovo di campo" al quale corrispondeva il grado di maggiore generale. Figura introdotta con Decreto Luogotenenziale n. 1022 del 27/06/1915. Egli era coadiuvato da tre "cappellani vicari" equiparati al grado di maggiore. Monsignor Angelo Bartolomasi, in quanto troppo compromesso col fascismo, dalla Santa Sede venne, nell'ottobre del 1944, sostituito alla guida dell'Ordinariato Militare dal piemontese Monsignor Paolo Alberto Ferrero di Cavallerleone (1903 - 1969).

<sup>5</sup> La prima ed unica assemblea nazionale del Partito Fascista Repubblicano si riunì a Castelvecchio di Verona il 14 novembre 1943 e approvò il manifesto che comprendeva i 18 punti programmatici della RSI, tra i quali si indicava Mussolini capo della Repubblica con potere di nominare tutti i ministri. Il principio fondante era una negazione, in quanto si sosteneva che era la monarchia ad aver tradito il regime fascista e non viceversa, così come la disfatta militare apparteneva ai traditori e non al fascismo. Cfr. BRUNO GUERRI, *Fascisti - Gli italiani di Mussolini*, cit., p. 260 e seguenti.

<sup>6</sup> La suddivisione segue il solco tracciato da FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 219.

<sup>7</sup> Il gruppo era guidato dal religioso don Tullio Calcagno (1899 - 1945). Un prete che era antisemita, convinto antibritannico, a favore della guerra - partecipò come soldato alla prima guerra mondiale e fu uno dei tanti "Ragazzi del '99" - e che fu per le sue idee scismatiche scomunicato il 24 marzo 1945, un mese prima della sua morte. Il team operava sotto l'ala protettrice di Roberto Farinacci (1892 - 1945) che sosteneva finanziariamente anche la pubblicazione del settimanale *Crociata Italica*, punto di riferimento del gruppo e vero strumento di divulgazione delle proprie idee. Un periodico che mescolava Dio e Mussolini, i Cieli e la RSI. Il simbolo di *Crociata Italica* era una croce racchiusa in un cerchio contornata dai motti «Gesù Cristo Re d'Italia Vince e Impera» e «Dio e Patria». Veniva stampato settimanalmente in 100.000 copie, dalla Tipografia Società Editrice Cremona nuova. Il primo numero vide la luce il 10 gennaio 1944, l'ultimo il 23 aprile 1945. Per un approfondimento sulla *Crociata Italica* e sulla figura di Don Calcagno cfr. BERTOLDI, *Salò*, cit., p. 349 e seguenti.

incombenze spirituali e militari al di fuori di ogni contingente questione politica e proprio per questo non particolarmente graditi ai vertici della RSI; f) gli antifascisti, che rappresentavano certamente una minoranza, i quali assumevano posizioni in esplicito contrasto col ruolo occupato nelle formazioni della RSI. Queste contraddizioni portarono la maggioranza dei religiosi ad abbandonare volontariamente l'esercito repubblicano mentre altri furono costretti alle dimissioni da provvedimenti autoritari assunti dalle gerarchie militari.

Tra tutti questi, tre sacerdoti - che volontariamente ed entusiasticamente aderirono alla Repubblica Sociale Italiana perché convinti della bontà del fascismo e profondamente filo mussoliniani - erano sardi. Padre Luciano Usai, proveniente da San Gavino Monreale (CA), don Antonio Maria Ledda originario di Sindia (NU) e don Giovanni Antonio Ciceri nativo di Tempio Pausania (SS).

### 1. Padre Luciano Usai di San Gavino Monreale.

La figura carismatica di questo prete sardo profondamente fascista<sup>8</sup> che partecipò attivamente al secondo conflitto mondiale, non solo come uomo di fede quale cappellano militare<sup>9</sup>, prese la strada della emigrazione in Brasile agli inizi degli anni '50 e lì rimase sino alla morte. Egli nacque a San Gavino Monreale (CA) il 18 dicembre 1912 da Raffaele e Maria Luisa Lixi e morì a Jundiá do Sul l'11 settembre 1981 mentre celebrava la Messa, stringendo tra le mani il crocefisso donatogli da Mons. Conforti nel 1936 quando emise i voti perpetui, legandosi all'Istituto Missioni Estere Saveriane<sup>10</sup>. Diventò sacerdote nel maggio del 1939 e partì subito dopo alla volta della Libia come cappellano dei lavoratori. Con lo scoppio della guerra egli diventò cappellano militare, operando prima nel 31° Battaglione Guastatori d'Africa e poi nel Genio Alpino. Dall'esercito italiano venne insignito con una Medaglia d'Argento, due Medaglie di Bronzo e una Croce al Valore Militare. Inoltre dall'esercito tedesco fu decorato con una Croce di Ferro e con una Medaglia all'Ordine dei Panzer. Dopo l'8 settembre 1943 Padre Usai si trovava a Civitavecchia ove si adoperava per dare un tetto ai militari sardi che lì arrivavano con l'intento di imbarcarsi per la Sardegna. Egli aderì da subito alla Repubblica Sociale di Salò - grazie al diretto interessamento del Sottosegretario di Stato Francesco Maria Barracu<sup>11</sup> - suo conterraneo ed

<sup>8</sup> «Eravamo tutti fascisti [...] i tedeschi erano i nostri amici, veri amici [...] se fossimo stati veri italiani saremmo stati i conquistatori, i dominatori [...] come cappellano militare, sacerdote, missionario perdono di cuore coloro che mi hanno fatto del male, come uomo e come soldato li disprezzo e li sputo in faccia», così scrive Padre Usai. GAETANO GUGLIOTTA, 18 avieri sardi. Arrestati a Capranica. Trucidati a Sutri, Edizioni VESA, Quartu Sant'Elena 2005, p. 125.

<sup>9</sup> Come lui stesso ebbe modo di dichiarare in una memoria difensiva presentata al Tribunale Militare di Oristano «nei 28 mesi che ho trascorso in Africa settentrionale ho compiuto oltre alle mansioni esclusivamente religiose, anche azioni di guerra a fianco dei miei soldati. Per questi atti la Patria mi ha ricompensato». La citazione si trova in GUGLIOTTA, 18 avieri sardi, cit., p. 123.

<sup>10</sup> Cfr. MICHELANGELO SANNA, Luciano Usai, missionario. Cappellano dei Guastatori, Edizioni Fiore, San Gavino Monreale 1993, p. 139.

<sup>11</sup> Francesco Maria Barracu (Santu Lussurgiu 1895 - Dongo 1945) partecipò alla prima guerra mondiale con il grado di tenente e durante un'azione di combattimento sull'Isonzo perse un braccio. Dal 1935 fu in Etiopia quale comandante del III Battaglione "Dubat" composto da volontari somali ed italiani. Fu insignito di Medaglia d'Oro perché, il 3 marzo del 1937 durante un'operazione di rastrellamento fu gravemente ferito al volto e perse la funzionalità dell'occhio sinistro. Nel 1941 Barracu fu Segretario del PNF della Cirenaica. Nel 1942 fu Segretario federale dell'Isola di Corfù e dal 1943 svolse lo stesso incarico a Catanzaro. Aderì da subito alla neonata RSI divenendone un componente molto influente del Governo. Fedelissimo di Benito Mussolini lo seguì nella fuga e con lui venne catturato nella mattinata di venerdì 27 aprile 1945 da un gruppo di partigiani della 52esima brigata "Garibaldi" fra Musso e Dongo, sulla linea occidentale del lago di Como. Questi bloccarono un'imponente colonna di automezzi utilizzando chiodi a tre punte per forare i pneumatici e un tronco d'albero per sbarrare la strada. Francesco Maria Barracu fu ucciso dai partigiani e la salma, il mattino di domenica 29 aprile verso le 10, venne esposta a Piazzale Loreto, assieme a quella del Duce e della Petacchi. I corpi vennero appesi per i piedi al traliccio di un distributore in costruzione. Il cadavere di Barracu però cadde quasi subito, forse perché mal sistemato ed anziché riappenderlo fu sostituito con il corpo di Achille Starace il quale venne fucilato poco prima sempre a Piazzale Loreto. Cfr. PIERLUIGI BAIMA BOLLONE, *Le ultime ore di Mussolini*, Mondadori, Milano 2005, pp. 105-106 e p. 198.

estimatore, prima come cappellano militare del Battaglione Volontari di Sardegna "Giovanni Maria Angioy"<sup>12</sup> e poi, dal febbraio 1944, all'Ente Nazionale di Assistenza per le Province Invasi<sup>13</sup> alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri della RSI<sup>14</sup>. I compiti affidati a padre Usai erano di estrema delicatezza: egli operava come addetto alla Segreteria Particolare di Barracu e svolgeva missioni di carattere riservato volte alla creazione di una rete clandestina fascista alle spalle degli anglo americani.. Nel giugno del 1944 partecipò ad una spedizione da lui comandata consistente nel farsi paracadutare, assieme ad altri sardi, da un aereo nazista in Sardegna, in località Is Arutas nei pressi del comune di Cabras (OR)<sup>15</sup>. L'avventurosa azione non raggiunse i risultati prefissati perché tutti gli agenti vennero arrestati. Per nove mesi Padre Usai fu rinchiuso nelle carceri di Oristano, in attesa del processo che iniziò il 3 febbraio 1945 presso il Tribunale Militare Territoriale della Sardegna, trasferitosi a seguito dei bombardamenti del 1943 da Cagliari ad Oristano. Tutti gli imputati furono chiamati a rispondere di diversi reati quali alto tradimento, spionaggio militare, arruolamento illecito di guerra, istigazione alla corruzione. Il 16 marzo del 1945 si concluse il processo con la assoluzione di tutti gli imputati - i quali vennero condannati comunque dalla Commissione per l'epurazione contro il fascismo, a due anni di confino - tranne Padre Luciano Usai<sup>16</sup> per il quale il Pubblico Ministero chiese il massimo della pena, ovvero la condanna a morte mediante la fucilazione alla schiena<sup>17</sup>. Il tribunale lo condannò invece a trent'anni di carcere da scontare nel penitenziario di Alghero. Fu poi trasferito nel carcere romano di Forte Bocea e in seguito all'amnistia di Togliatti<sup>18</sup> tornò libero nel 1946. Rientrò nell'isola, anzitutto nella natia San Gavino Monreale, ove inizialmente non fu ben accolto neanche dall'anziano decano che reggeva la parrocchia di Santa Chiara<sup>19</sup> per poi spostarsi a Tortolì. Lì si impegnò per la fondazione delle Missioni Saveriane ma nelle elezioni politiche generali del 1948 celebrò una messa in suffragio di tutti i Caduti che costò all'Usai la chiusura del

<sup>12</sup> Il Battaglione etnico, intestato al leader rivoluzionario sardo Angioy, era composto da 400 sardi al cui comando fu posto - il pluridecorato e mutilato ad un braccio - tenente colonnello Bartolomeo Fronteddu di Dorgali. Alla sua morte, avvenuta il 14 agosto del 1944 a Padova per mano di gappisti del partito d'azione, il comando passò al capitano Achille Manso di Cagliari. Il Battaglione operò prima a Cremona, poi a Villa Opicina nei pressi di Trieste ed in seguito a Fiume. Caratteristico il fregio del berretto che riportava oltre al teschio e al fascio anche due arsesojas incrociate.

<sup>13</sup> L'Ente venne istituito con il Decreto del Duce della Repubblica Sociale Italiana del 20 novembre 1943, n. 798 per svolgere i seguenti compiti: a) Dare assistenza ai profughi sfollati, i quali si trovino in condizioni di disagio in dipendenza delle contingenze belliche. b) Rappresentare, durante l'occupazione, gli interessi delle terre invase, impostandone i problemi nel programma dello Stato Fascista Repubblicano. c) Sviluppare i contatti fra i cittadini profughi o nativi nelle regioni invase comunque residenti in altre provincie per cementarne ed alimentarne i vincoli nel quadro del comune amor di Patria. d) Stabilire il collegamento con le famiglie rimaste nei territori invasi attraverso trasmissioni di notizie, informazioni e quanto all'uopo possa occorre.

<sup>14</sup> FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., pp. 234-235.

<sup>15</sup> ANGELO ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore. I sardi a Salò*, Edizioni Doramarkus, Sassari 2009, p. 69. Cfr. inoltre FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 235, che riporta come «il progetto dell'Usai prevedeva la costituzione di una rete clandestina fascista alle spalle degli anglo-americani».

<sup>16</sup> GUGLIOTTA, *18 avieri sardi*, cit., p. 113 e seguenti. Si veda anche ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore*, cit., p. 70.

<sup>17</sup> La sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Guerra della Sardegna in Oristano, così recita: «[...] tutta la condotta dell'Usai appare materia di dedizione ai fascisti e ai tedeschi. In particolare è risultato che l'Usai si dedicò con un entusiasmo e un accanimento, degni di miglior causa, all'arruolamento dei militari sardi sbandati, specie nella zona di Capranica», ed ancora «[...] seguì fedelmente le istruzioni ricevute dai tedeschi» ed infine «[...] solo in forza alla elevata sua dedizione ai fascisti e ai tedeschi ha agito al di là e al di fuori dei compiti anzidetti», in GUGLIOTTA, *18 avieri sardi*, cit., p. 127. Cfr. anche MICHELANGELO SANNA, *Padre Usai. Un crocefisso nelle sabbie del deserto*, Edizione Fiore, San Gavino Monreale 2008. Nel volume è pubblicato da pagina 95 a pagina 120 l'intero disposto della sentenza del tribunale presieduto dal Colonnello Ledda Gavino e dai giudici Boccalatte Augusto, Cadeddu Enrico e Dore Giovanni, tutti ufficiali dell'esercito.

<sup>18</sup> Per approfondire la tematica dell'amnistia cfr. MIMMO FRANZINELLI, *L'Amnistia Togliatti. 22 giugno 1946 colpo di spugna sui crimini fascisti*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2007.

<sup>19</sup> SANNA, *Luciano Usai, missionario*, cit., p. 112.



centro Saveriano e la sospensione di ogni attività sino a dopo le elezioni. Questo episodio fece maturare in lui l'idea di dedicare la sua attività in terre lontane e nel 1950 chiese ed ottenne di partire missionario in Brasile<sup>20</sup>. Venne assegnato, dal Vescovo di Curitiba, alla parrocchia di Cerro Azul ove costruì un istituto capace di ospitare un centinaio di ragazzi bisognosi di assistenza. In seguito a delle incomprensioni coi confratelli Saveriani maturò in lui una crisi di coscienza che lo portò a staccarsi dalla Congregazione mettendosi subito a disposizione del vescovo di Jacarezinho che lo incardinò nella sua diocesi e lo nominò Rettore del seminario. Ma subito dopo, dietro sua richiesta, ottenne dal vescovo la responsabilità di una parrocchia, precisamente quella del villaggio di Jundiá do Sul poverissimo e sperduto villaggio a settanta chilometri da Jacarezinho, ultima tappa terrena di padre Luciano Usai<sup>21</sup>.

## 2. Don Antonio Maria Ledda di Sindia.

Oltre a Padre Luciano Usai il fascismo repubblicano annoverò tra i suoi più convinti assertori un altro cappellano militare sardo<sup>22</sup>, anch'egli alla fine del conflitto emigrato in America Latina, nel lontano Venezuela. Don Antonio Maria Ledda nacque a Sindia (NU) l'8 gennaio 1908; dal 1937 fu inserito nei quadri della milizia fascista come Capo Manipolo della 195° Legione d'Assalto. Durante la guerra partecipò alla campagna di Russia con il gruppo Camicie Nere "Montebello", rimpatriando fortunatamente nel gennaio 1943 e dopo l'8 settembre aderì spontaneamente ed entusiasticamente alla neonata Repubblica Sociale Italiana di Salò con l'incarico di cappellano della Legione "M", addetto alla Guardia del Duce<sup>23</sup>, nonché responsabile della assistenza spirituale alla G.N.R., Guardia Nazionale Repubblicana, di Brescia. Invano il cappellano militare responsabile per la zona di Brescia, Monsignor Angelo Barcellandi<sup>24</sup>, cercò di farlo rimuovere dal suo incarico. Egli in un rapporto inviato a Monsignor Angelo Casonato direttore della Seconda Sezione dell'Ordinariato Militare<sup>25</sup> così scriveva: «Nel reparto delle camicie nere che c'è a Salò c'è un certo don Ledda che nella predicazione ai soldati non parla di Vangelo e di dottrina, ma di politica. Inoltre tiene una condotta immorale; anche gli stessi fascisti non lo stimano perché è

---

<sup>20</sup> Usai partirà alla volta del Brasile, Stato di Paranà, diocesi di Curitiba assieme ad altri confratelli dell'Istituto Missioni Estere Saveriane, cfr. SANNA, *Luciano Usai, missionario*, cit., pp. 122-124.

<sup>21</sup> MARTINO CONTU, *Gavino De Lunas ("Rusignolu 'e Padria")*. Vita di un cantante, ufficiale postelegrafonico, martire delle Fosse Ardeatine, Centro Studi SEA, Villacidro 2005, p. 144.

<sup>22</sup> Don Antonio Maria Ledda era «di indiscutibile fede mussoliniana», al punto che egli affiancava la Commissione per la revisione dei quadri degli ufficiali provenienti dal disciolto esercito regio - istituita il 3 gennaio 1944 - insediata per scegliere gli ufficiali ma anche i cappellani militari i quali subivano un vero e proprio interrogatorio sulle motivazioni che li avevano portati a servire nella R.S.I. così in FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 214.

<sup>23</sup> La Legione M comandata dal Colonnello Fortunato Albonetti (in carica dal settembre 1943 all'agosto 1944), era organizzata in due battaglioni e quattro compagnie. Ad essa era affidata la sicurezza del Duce. I legionari, grazie al fez ed alle M rosse portate sul bavero della giacca, si distinguevano immediatamente. Dall'agosto 1944 e fino allo scioglimento del reparto fu comandata dal tenente colonnello Attilio Jaculli.

<sup>24</sup> Monsignor Angelo Barcellandi (1885 - 1947) fu cappellano militare sia nella prima che nella seconda guerra mondiale, rivestendo il ruolo di cappellano capo in Albania nel 1939. Era inserito nei ruoli del clero castrense in servizio permanente effettivo era in rapporti di stretta amicizia con Monsignor Casonato e stimato da Monsignor Bartolomasi. Assunse l'incarico di cappellano provinciale per la zona di Brescia il 14 dicembre 1943.

<sup>25</sup> La Seconda Sezione dell'Ordinariato Militare corrispondeva alla nuova organizzazione del clero castrense, quello a cui facevano capo i cappellani militari operanti nel Nord Italia (cfr. nota n. 2). Essa istituita il 14 dicembre 1943, era una sezione staccata - stabilendone la sede in Quinzano (VR), un centro dell'Italia settentrionale indicato dal Governo repubblicano - alla quale affidare competenza territoriale sulla parte della penisola sottoposta a controllo delle forze nazi - fasciste repubblicane. La sede principale dell'Ordinariato Militare restava a Roma presso gli uffici della Salita del Grillo. A capo della Sezione venne indicato Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Casonato (1892 - 1966) che durante la Grande Guerra fu decorato con due medaglie d'argento al Valor Militare come Cappellano del 239° Reggimento Fanteria Pesaro.

sacerdote sfasato»<sup>26</sup>. Don Ledda fu acceso e convinto sostenitore dell'importanza di prestare regolare giuramento di fedeltà alla Stato repubblicano e fu tra gli elementi più fanatici che animarono con la loro oratoria le cerimonie nelle quali i reparti della RSI giurarono fedeltà alle istituzioni repubblicane.<sup>27</sup> In seguito, nell'estate del 1944, diventò - per ordine del Comandante Generale - Ispettore Generale dei cappellani militari della G.N.R.<sup>28</sup>. Nel suo primo intervento nella nuova veste enunciò i punti programmatici del suo ministero:

Confratelli sacerdoti in grigio verde rispecchiate lo zelo di Santo Francesco, imitate l'eroismo di Padre Giuliani. Siate sacerdoti esemplari, cittadini modello, soldati valorosi. Il cappellano militare dovrebbe assurgere a simbolo del sacerdote, del cittadino, del soldato. Il grigioverde che indossate non deve farvi dimenticare l'habitus sacerdotale, mentre deve richiamarvi i doveri del cittadino soldato. La figura del cappellano è sublime. [...] Ciascuno di voi deve essere un monumento vivente. Avete un'arma: il Crocefisso. Avete un mezzo: la parola. Parlate. La propaganda nemica ha sgretolato il nostro fronte interno: la propaganda deve rinsaldarlo. Voi dovete essere i vessilliferi. Predicate il verbo di Dio, predicate il verbo della patria. Dio è patria è il vostro programma. Chi non ama la patria non ama Dio. Oggi si combatte una guerra santa contro i nemici della religione e della Civiltà. La guerra è santa e Dio è con noi. È una crociata la nostra. Dio lo vuole, la patria lo esige<sup>29</sup>.

Don Antonio Maria Ledda scriveva nei giornali «Brescia Repubblicana» - quotidiano del Partito Fascista Repubblicano - e «Mi Cup» - foglio del gruppo fascista della Cultura Popolare - esponendo il suo credo fascista<sup>30</sup>. Egli era un convinto assertore dei valori positivi della guerra «il sangue ci lava, ci riscatta, ci incita, ci inebria»<sup>31</sup>. I suoi discorsi spesso venivano riportati da «Crociata Italica»<sup>32</sup>, mentre alla radio si alternava con Francesco Maria Barracu, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri della RSI, nelle trasmissioni dirette ai sardi. Alla fine del conflitto venne epurato dalla Commissione per l'epurazione contro il fascismo<sup>33</sup>.

Nel secondo dopoguerra emigrò in Venezuela, ma si ignora l'attività da lui svolta. Dal 1965, su segnalazione del Consolato Italiano di Caracas, don Antonio Maria Ledda risultava non avere più la cittadinanza italiana, avendo evidentemente accettato di divenire cittadino venezuelano.

<sup>26</sup> Così, in una lettera del 8 maggio 1944, scriveva Monsignor Angelo Barcellandi a Monsignor Giuseppe Casonato direttore della 2<sup>a</sup> Sezione dell'Ordinariato militare, già responsabile degli uomini di chiesa operativi nella Armata 'Po' e nella IV Armata, in FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 252.

<sup>27</sup> Ciò nonostante le posizioni moderate, mediatrici e lealiste verso la RSI del Monsignor Casonato. Egli, se da un lato consigliava i sacerdoti più restii di aderire alle intimidazioni, cercava dall'altro di frenare gli eccessi di zelo di quei religiosi impegnati anima e corpo nell'ultima battaglia al fianco di Mussolini.

<sup>28</sup> Don Antonio Maria Ledda venne nominato dal Comandante Generale Renato Ricci in totale spregio alla gerarchia ecclesiastica che doveva dare il suo benestare, proprio perché politicamente fidato. Monsignor Casonato rifiutò di riconoscere validità all'investitura di don Ledda e minacciò di colpire lo stesso con pesanti sanzioni canoniche, tanto da indurlo alle dimissioni nell'ottobre 1944. Nel frattempo però egli nominò un discreto numero di cappellani militari.

<sup>29</sup> Cfr. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 322.

<sup>30</sup> Ivi, p. 210, in cui si riporta un articolo pubblicato il 9 febbraio 1944 in «Brescia Repubblicana» nel quale don Ledda incitava un reparto di militi della GNR a ritenersi svincolati da ogni obbligo verso il Re («giurano anche quelli che avevano giurato. Giusto. Avevano giurato fedeltà a un Re. Il Re è scaduto, è scaduto anche il giuramento»).

<sup>31</sup> Così scriveva nei suoi interventi pubblicati soprattutto nella rivista «Crociata italiana».

<sup>32</sup> Il 7 febbraio 1944 sul periodico «Crociata italiana» venne riprodotto il suo discorso tenuto il 30 gennaio col titolo *La parola di un sacerdote per i Caduti d'Istria e di Dalmazia* che così concludeva: «Anche la nostra è una guerra santa. Combattiamo contro i nemici di Dio, della sua religione e della civiltà. Combattiamo contro l'anticristo: il bolscevismo, gli ebrei, i massoni, gli anglicani», FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 322.

<sup>33</sup> ABIS, *L'ultima frontiera dell'onore*, cit., p. 168.

### 3. Don Giovanni Antonio Ciceri di Tempio Pausania.

Il terzo ed ultimo cappellano militare sardo della Repubblica Sociale Italiana nacque a Tempio Pausania (SS) il 27 dicembre 1912 da Gavino e da Francesca Ara<sup>34</sup>. Don Giovanni Antonio Ciceri, già cappellano militare della M.V.S.N., fu assegnato su sua domanda alla 177esima Legione Camicie Nere nel gennaio 1941 per poi essere trasferito alla 152esima Legione<sup>35</sup>. Al momento dell'armistizio egli si trovava a Roma presso il Battaglione Complementi della M.V.S.N. di Centocelle. Fortemente deluso dall'arresto di Benito Mussolini chiese ai suoi superiori di dedicarsi all'insegnamento di italiano e storia presso un seminario pontificio. Ma dopo la liberazione del Duce e la nascita della Repubblica Sociale Italiana abbandonò l'insegnamento per tornare immediatamente ed entusiasticamente sotto le bandiere fasciste ad esercitare come cappellano militare in divisa grigio verde. Egli aderì al gruppo di «Crociata italiana»<sup>36</sup> assieme a diversi altri religiosi e si distinse da subito per la qualità dei suoi interventi di chiara matrice fascista e per l'elevato numero dei suoi articoli a favore del regime che poco o nulla trattavano di tematiche care alla chiesa. Nella edizione del 21 febbraio 1944 apparve un suo articolo intitolato "Pace e guerra" in cui tra l'altro scriveva: «Noi soldati, noi combattenti noi che al valore divino della croce abbiamo voluto spontaneamente aggiungere anche quello umano della spada, ci ribelliamo a questa concezione miserabile ed egoistica della pace»<sup>37</sup>. Proprio per questo suo essere fortemente politicizzato egli è invisibile alle gerarchie ecclesiastiche che tentarono la sua rimozione. Il cappellano provinciale della zona di Brescia, Monsignor Angelo Barcellandi, propose in una lettera alla Seconda Sezione dell'Ordinariato Militare la rimozione di don Ciceri con la seguente motivazione: «Alla XV Legione è stato mandato un tale don Ciceri, sardo: questo non riconosce il cappellano capo; veste impenitentemente la divisa grigio verde, non rispetta le vigenti disposizioni per la divisa talare, tiene condotta immorale, non recita l'ufficio»<sup>38</sup>. Nonostante questa pesante relazione e il parere favorevole espresso dalla Sezione per la sua immediata rimozione, don Ciceri rimase al suo posto. Nella sua attività di pubblicista a favore della testata «Crociata italiana» commentava, con un suo articolo, l'esecuzione di Padre Giuseppe Morosini un cappellano militare che ebbe un ruolo attivo nella lotta antifascista nella zona della Sabina. L'uccisione del suo confratello, che non stava dalla parte dei nazi fascisti, ebbe un certo clamore anche nell'Italia settentrionale e don Ciceri così scrisse:

Se i tedeschi hanno agito così col fratello sacerdote, il fratello sacerdote non deve aver sempre agito con l'insegnamento di Cristo. Infatti quando il sacerdote ha fatto il sacerdote e non il partigiano; quando si è servito della chiesa e della parola nella chiesa non per alimentare odii, non per smarrire gli animi, non per creare sbandamenti morali, non per impedire ai giovani di presentarsi al servizio militare, ma per insegnare l'ordine, la quiete,

---

<sup>34</sup> Il padre di origine toscana perché discendente da immigrati lucchesi venuti in Sardegna a tagliare legna ed a fare carbone; la famiglia della madre era giunta a Tempio dai monti e dalle vallate boschive del Goceano. Cfr. NINO COLUMBANO RUM (a cura di), *Don Antonio Ciceri. Il mio Zibaldone*, Libreria Dessì Editrice, Sassari 2002, p. 12.

<sup>35</sup> Cfr. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 157.

<sup>36</sup> Don Giovanni Antonio Ciceri era un vero "crociato" unitamente ad una quindicina di religiosi. Questi "crociati" collaboravano fattivamente al settimanale fornendo articoli e notizie, diffondendo tra i fedeli la predicazione di don Calcagno. Cfr. BERTOLDI, *Salò*, cit., p. 354. In quanto Crociato fu ricevuto da Benito Mussolini - assieme a don Calcagno, don Scarpellini, padre Blandino della Croce, Roberto Farinacci, Prefetto Romano della rivista «Crociata italiana» - a Gargnano presso la Villa Feltrinelli, residenza del Duce. Cfr. COLUMBANO RUM, *Il mio Zibaldone*, cit., p. 31 e seguenti; nel corredo iconografico del testo viene pubblicata anche una foto che immortalava questo incontro.

<sup>37</sup> FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 227.

<sup>38</sup> Così in una lettera dell'8 maggio 1944, scriveva Monsignor Barcellandi al suo superiore Monsignor Giuseppe Casonato. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 252.

l'armonia e la disciplina, allora non solo non è stato mai disturbato nel compimento del suo ministero, ma è stato rispettato, onorato e favorito<sup>39</sup>.

Nell'estate del 1944 don Antonio Maria Ledda venne chiamato a ricoprire il ruolo di Ispettore Generale dei cappellani della G.N.R. ed all'uopo aprì un ufficio in Salò avvalendosi dell'assistenza di don Ciceri, sia perché conterraneo sia perché cappellano militare di accesa fede fascista.

Per questa sua attività più politica che religiosa don Giovanni Antonio Ciceri al termine del secondo conflitto mondiale venne epurato dagli organici dell'Ordinariato Militare. Invano egli chiese il reintegro. Ancora nel 1971, nonostante il suo ritorno nelle file del clero secolare, si rivolgeva al Presidente dell'Associazione Nazionale dei Cappellani Militari in congedo, per lamentare il suo trattamento, per sostenere la validità della sua attività di pubblicista per «Crociata italica» e per difendere la collaborazione prestata nel corso del 1944 all'Ispettore della G.N.R. don Ledda, indipendentemente dal cappellano capo della 2<sup>a</sup> Sezione<sup>40</sup>.

Don Giovanni Antonio Ciceri non emigrò come fecero Padre Luciano Usai e don Antonio Maria Ledda, ma al termine del conflitto riprese il suo ruolo nel clero secolare della diocesi di Tempio, andando a stabilirsi a Calangianus, in provincia di Sassari. Divenne inizialmente insegnante di canto corale nell'Avviamento professionale per poi passare all'insegnamento della religione sino al pensionamento. Svolsse inoltre il servizio della parola con discorsi occasionali, cicli di conferenze, predicazioni quaresimali, panegirici per feste patronali e per altre solennità, divenendo anche responsabile nel 1968 della parrocchia di Tisiennari nell'agro di Bortigiadas. Dal 1973 al 1984 fu anche cappellano del carcere di Tempio. La sua fama di oratore si diffuse in tutta la Sardegna e finì per approdare nella penisola. La consacrazione di tanta fama la ebbe nella basilica di Sant'Antonio a Padova dove tenne conferenze per tutta la quaresima del 1950<sup>41</sup>. Passò a miglior vita il 28 aprile 1995 a Calangianus.

---

<sup>39</sup> Così in un articolo apparso su «Crociata italica», 22 maggio 1944.

<sup>40</sup> Così scriveva don Giovanni Antonio Ciceri a Monsignor Giovanni Antonietti il 13 ottobre 1971. Cfr. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito*, cit., p. 364.

<sup>41</sup> Cfr. COLUMBANO RUM, *Il mio Zibaldone*, cit., p. 21 e seguenti. Il discorso tenuto a Padova dal titolo *La patria* fu pubblicato ne «Il Messaggero di S. Antonio», Basilica del Santo, Padova e riportato integralmente in COLUMBANO RUM, *Il mio Zibaldone*, cit., p. 185.